

Non è facile ricostruire in concreto i motivi degli scioglimenti. Nell'assoluta maggioranza dei casi, la documentazione rinvenuta sulle logge abbattute è infatti apparsa carente di taluni documenti essenziali. Sebbene, infatti, il provvedimento di sequestro prevedesse l'acquisizione dell'intero fascicolo di loggia, è accaduto non di rado che la polizia giudiziaria incaricata sia riuscita a rinvenire solo documentazione incompleta o parziale, ove talvolta mancano gli atti di fondazione delle logge, i decreti di "abbattimento delle colonne" o di sospensione, nonché i piè di lista di loggia riportano i nominativi degli iscritti senza indicazione dei relativi dati anagrafici così impedendone la compiuta identificazione. Rarissimi, infine, sono i casi in cui nei fascicoli siano stati rinvenuti gli atti relativi a una "ispezione massonica" da cui poter dedurre le reali motivazioni che hanno condotto allo scioglimento della loggia. In realtà, tra i pochi casi (su 138 logge sciolte) in cui è stata rinvenuta documentazione pressoché completa, si cita la loggia "Rocco Verduci" del Grande Oriente d'Italia.

Atteso il cospicuo numero di casi rilevati di logge abbattute, per un principio di economia dei tempi d'inchiesta, si è reso pertanto necessario limitare gli approfondimenti a un campione selezionato di logge.

In primo luogo, sono state esaminate le logge del GOI abbattute nel reggino (logge di Gerace, Locri e Brancaleone), citate dal gran maestro Bisi nel corso delle sue audizioni quali logge sciolte in Calabria durante la sua "gran maestranza" per ragioni, a suo dire, di natura formale e organizzativa⁵⁰.

Sulla loggia di Gerace, la "Rocco Verduci", si ritornerà più volte nel corso della relazione in quanto indicativa di plurime situazioni ritenute emblematiche ai fini della relazione stessa, mentre, in questa sede, ci si limiterà alla questione della sua infiltrazione mafiosa. Peraltro, parte delle vicende di questa "officina" massonica sono già note anche alla stampa atteso che, come si vedrà, la notizia della sospensione della loggia per infiltrazioni malavitose aveva avuto a suo tempo ampio risalto negli organi di informazione locale, destando l'attenzione dell'opinione pubblica calabrese sull'interesse della 'ndrangheta a infiltrarsi nella massoneria.

Le tormentate vicende di tale articolazione avevano preso avvio il 28 dicembre 2007 quando dieci appartenenti ad altra loggia del GOI ("I figli di Zaleuco, n. 995" di Gioiosa Ionica) sottoscrivevano l'atto per fondare la "Rocco Verduci".

Secondo quanto si legge nella documentazione in sequestro, ad avviso di un massone protagonista di quelle vicende, tra i fondatori di fatto della nuova "officina" vi sarebbe stato anche un undicesimo "fratello", già appartenente alla "Figli di Zaleuco" e massone del GOI sin dal 1981, non risultante dagli atti.

⁴⁹ Di cui: 13 in Calabria ("Jacques De Molay", "Rudyard Kipling", "Antonio De Curtis", "Magna Grecia", "Nuova Luce", "Giustizia e Libertà", "Fata Morgana", "Mario Placido", "Lucifero", "Ermete Trismegisto", "Al.Ba.Tros.", "Fraternità", "Fratelli Bandiera") e 7 in Sicilia ("Aurora", "Melita", "Hervelius", "Kairos", "Akron", "Stupor Mundi", "Camelot").

⁵⁰ Seduta del 18 gennaio 2017, audizione a testimonianza del gran maestro del Grande oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, Stefano Bisi, resoconto stenografico n. 184:

«PRESIDENTE. Le logge che sono state soppresse – Locri, Gerace e Brancaleone, se non sbaglio...

STEFANO BISI. Che sono tutte in provincia di Reggio Calabria, mi pare...

PRESIDENTE. Tutte in provincia di Reggio Calabria. Le colonne sono state abbattute per problemi rituali, sostanzialmente?

STEFANO BISI. Per problemi organizzativi, perché...».

Si trattava di un medico incensurato, impiegato presso la ASL di Locri, ma figlio di un notissimo esponente di primo piano della 'ndrangheta della Locride, riconosciuto come uno dei capi storici dell'organizzazione mafiosa calabrese⁵¹.

Per inciso, va detto che anche un altro figlio del medesimo capomafia, dipendente regionale, secondo i dati estratti dalla Commissione, è risultato presente negli elenchi della Serenissima Gran Loggia d'Italia, con il risultato oggettivo che una delle famiglie più potenti della 'ndrangheta calabrese, ha goduto di un proprio presidio, tramite familiari incensurati, in due diverse organizzazioni massoniche.

A poco più di anno dall'atto di fondazione, la loggia veniva effettivamente costituita il 18 aprile 2009 (cosiddetto "innalzamento delle colonne") con decreto del gran maestro Gustavo Raffi che disponeva, altresì, il transito nella nuova articolazione dei medesimi dieci membri fondatori e, tra questi, pertanto, non appariva quell'undicesimo "fratello", cioè il figlio medico del capomafia che, invece, risulterà formalmente iscritto nella loggia solo due anni dopo, ovvero a partire dal 7 giugno 2011.

Nel luglio 2013, un massone della "Rocco Verduci", avvocato e magistrato onorario presso un ufficio giudiziario calabrese, denunciava al vertice calabrese del GOI il fatto che alla loggia appartenessero soggetti vicini alla malavita organizzata o comunque aventi stretti rapporti di parentela con esponenti della 'ndrangheta e che questa situazione andava via via a essere insostenibile, tenuto anche conto che nell'ultima tornata di iniziazione di sei nuovi "profani" erano stati presentati tre candidati (cosiddetti "bussanti") dal profilo a dir poco problematico: uno, infatti, era indicato come affiliato alla 'ndrangheta, l'altro noto per essere il figlio di un soggetto arrestato per mafia nell'operazione "Saggezza"⁵² e, infine, il terzo era anche lui figlio di uno 'ndranghetista arrestato per associazione mafiosa.

Per i primi due soggetti, il magistrato massone era persino in grado di documentarne le relative vicende e, invero, affermava di aver prodotto ai suoi superiori massoni copia di specifici atti giudiziari di cui era potuto entrare in possesso in ragione della sua funzione di magistrato onorario.

Tali circostanze furono dapprima comunicate al responsabile e agli altri vertici della loggia (il maestro venerabile *pro tempore* e il "consiglio delle luci") ma non sortirono l'effetto sperato di allontanare tali individui, tant'è che il massone-magistrato onorario si sentì costretto a investire della questione direttamente il vertice regionale calabrese del GOI anche al fine di interrompere la procedura di iniziazione dei nuovi "bussanti" e di porre un freno al dilagare della presenza 'ndranghetista nella loggia.

In questa nuova segnalazione, venivano riferiti ulteriori gravi fatti. In primo luogo, si descrivevano con dovizia di particolari tutte le occasioni d'incontro in cui il magistrato massone aveva messo in guardia i suoi superiori di loggia sui rischi di infiltrazione 'ndranghetista, condividendo con costoro informazioni, a suo dire, assolutamente attendibili sui nuovi "bussanti" in quanto acquisite da un ufficiale delle forze di polizia operanti su Locri. Peraltro, al fine di suffragare la veridicità delle proprie affermazioni, non esitava a chiamare in causa tra i testimoni in grado di confermare l'esistenza di tali incontri e circostanze, anche un dipendente amministrativo della procura della Repubblica di Locri, anch'egli massone del GOI ma appartenente ad altra loggia. In

⁵¹ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (XV legislatura) Relazione annuale sulla 'ndrangheta, Doc. XXIII n. 5.

⁵² Atti giudiziari del procedimento n. 4818/06 RGNR/MOD. 21/DDA Reggio Calabria, operazione denominata "Saggezza" (doc. 1314.1).

secondo luogo, venivano riferiti i nomi di quattro “fratelli” ritenuti contigui ad ambienti malavitosi, ovvero, due tra i massimi dignitari di loggia⁵³ (uno dei quali era indicato quale legale di fiducia di familiari del predetto capomafia), nonché altri due, di cui uno era il citato figlio medico del capomafia e, l’altro, il figlio di un noto usuraio della Locride poi assassinato.

Da ultimo, ed è forse l’aspetto più inquietante, dagli atti ispettivi della loggia emergevano elementi che inducono a ritenere che all’interno della “Rocco Verduci”, in almeno due circostanze, si fossero verificate situazioni sintomatiche di gravi tentativi di corruzione in atti giudiziari in relazione a vicende processuali che intersecano il mondo della ‘ndrangheta calabrese. Ma di questo si tratterà più avanti.

Tali allarmanti segnalazioni davano luogo così a una “ispezione massonica” disposta dal gran maestro Raffi nel corso della quale gli incaricati, oltre ad approfondire le vicende denunciate, raccoglievano una plastica dichiarazione di un massone di antica data secondo il quale, in conseguenza della presenza di soggetti aderenti o contigui alla ‘ndrangheta, diversi altri massoni calabresi avevano deciso di mettersi “in sonno” «per non avere a che fare con soggetti legati alla malavita» e che, anzi, egli stesso, già maestro venerabile di altra loggia della Locride, si era sentito moralmente costretto, sin dal dicembre del 2012, a presentare una lettera formale di “assonnamento”.

Al di là degli accertamenti degli ispettori sulla loggia di Gerace, va detto che quei sospetti trovano un certo riscontro nell’analisi condotta dalla Direzione investigativa antimafia sul conto di tutti i membri della “Rocco Verduci”, gran parte dei quali ora “in sonno” o espulsi, altri invece tutt’ora nei ranghi del GOI in altre logge dell’Alto ionico reggino. Su venti associati, tra membri allora attivi e “bussanti”, cinque risultano collegati con soggetti aventi precedenti di polizia per associazione mafiosa e, talvolta, anche per traffico di stupefacenti, altri due, invece, pregiudizi per riciclaggio di proventi illeciti e uno per estorsione. Ulteriori tre aderenti alla loggia annoverano precedenti di polizia per associazione di tipo mafioso, omicidio volontario, estorsione e tra questi, in tempi risalenti, vi è anche chi ha scontato la misura di pubblica sicurezza dell’obbligo di soggiorno.

Si aggiunga che, alla loggia “Rocco Verduci” aderivano medici ospedalieri della disciolta ASL n. 9 di Locri, dipendenti pubblici, avvocati e imprenditori del luogo⁵⁴.

Un quadro dunque desolante, in cui i professionisti o erano contigui alla mafia o, tramite quella loggia, coltivavano vincoli di “fratellanza” con soggetti condannati o in odore di ‘ndrangheta, o inseriti nel narcotraffico o coinvolti nel riciclaggio di proventi illeciti.

Il 20 settembre 2013, il gran maestro Raffi emetteva il provvedimento cautelare di sospensione della loggia motivandolo anche per «un possibile inquinamento, addirittura di carattere malavitoso, riconducibile all’ambiente circostante, che ingenera inquietudine e disarmonia anche tra i fratelli della circoscrizione».

Pochi mesi dopo, il 20 giugno 2014, Stefano Bisi, divenuto il nuovo gran maestro del GOI, revocava la sospensione della loggia sostenendo che «allo stato sono venute meno le ragioni che consigliarono l’adozione del provvedimento cautelare». Tuttavia, la gravità di quella situazione, lo costringeva più tardi, in data 21 novembre 2014, a sciogliere loggia, senza però esplicitarne in modo chiaro le ragioni e anzi, concedendo la possibilità a molti di quegli stessi “fratelli” “malavitosi” iscritti alla “Rocco Verduci” di chiedere l’affiliazione ad altra loggia della stessa circoscrizione.

⁵³ Il cosiddetto “Consiglio delle luci”, composto dal maestro venerabile e dalle “due luci”.

⁵⁴ Vedi parte II, paragrafo 6.3.

Anche questo aspetto della vicenda sarà approfondito più avanti.

Di seguito si continuerà la disamina delle logge sciolte indicate dal gran maestro del GOI, Bisi, nonché di quelle delle altre “obbedienze”. Per molti degli appartenenti a tali articolazioni sono stati riscontrati, oltre che precedenti penali, anche “elementi di polizia”, consistenti in denunce o segnalazioni nei confronti di tali soggetti, nonché frequentazioni, rilevate in occasione di controlli, con soggetti riconducibili alla ‘ndrangheta.

Si tratta, ovviamente, di dati che da un punto di vista giudiziario non assumono alcuna rilevanza; tuttavia, ai fini della presente inchiesta, assumono valenza, in quanto si tratta di circostanze verosimilmente note in piccoli centri, che avrebbero potuto costituire un primo sintomo di pericolo e indurre i vertici, centrali e regionali, delle varie “obbedienze” all’intensificazione dei controlli (che saranno oggetto, in altra parte della relazione, di alcune riflessioni).

Sebbene tali logge siano state oggetto di scioglimento, non risulta che siano state disposte attività ispettive in tal senso. Inoltre, nei decreti di scioglimento, quando rinvenuti, non si fa alcun cenno a possibili inquinamenti da parte della criminalità organizzata.

Proseguendo la disamina, la seconda loggia indicata da Stefano Bisi come sciolta per “motivi organizzativi” è quella de “I Cinque Martiri” di Locri (la loggia di Locri).

Da una verifica di polizia eseguita dalla Direzione investigativa antimafia sugli aderenti alla predetta loggia, per un totale di 75 soggetti, sono emersi 18 massoni con elementi indicativi di una loro appartenenza, riconducibilità o contiguità alla ‘ndrangheta.

In particolare, cinque di questi sono gravati da significativi precedenti di polizia. Ben 3 di essi hanno precedenti specifici per associazione mafiosa, 1 per estorsione e un altro, dipendente pubblico, è stato sottoposto agli arresti domiciliari nel 2007 per associazione per delinquere e corruzione per un atto contrario ai doveri d’ufficio. Altri 13 appartenenti alla loggia sono risultati in rapporti di frequentazione con soggetti aventi pregiudizi per associazione di tipo mafioso e, in taluni casi, anche per riciclaggio ed estorsione.

Nei confronti di due membri della loggia, indagati per reati di concorso esterno in associazione mafiosa, veniva emessa una tavola di accusa poiché avevano omesso di riferire tale circostanza al maestro venerabile della loggia di appartenenza. La notizia della loro sottoposizione a indagini veniva appresa da fonti di stampa. Il tribunale massonico circoscrizionale, il 30 novembre 2013, emetteva sentenza con cui i due soggetti venivano assolti da ogni addebito, con la motivazione che dall’istruttoria svolta non erano emersi «elementi neppure indiziari, per poter ragionevolmente sostenere che gli incolpati potessero essere a conoscenza dell’esistenza delle indagini a loro carico» e che dunque non avevano mentito ai loro superiori. Si noti, dunque, come la questione riguardasse, non tanto il merito (cioè che i predetti erano sottoposti a una inchiesta di mafia) quanto il mero fatto di non aver detto nulla ai propri superiori. Dagli atti del processo nessuno, infatti, ha chiesto agli accusati, magari sotto giuramento massonico, se i fatti apparsi sulla stampa fossero o meno fondati.

Peraltro, si rileva che nei confronti di uno di loro veniva riconosciuta, a sua discolpa, la circostanza di non aver avuto alcuna comunicazione formale da parte dell’autorità giudiziaria e che egli non riteneva che la fonte di stampa si riferisse a lui. In realtà, nel processo massonico risulta addirittura che era stata acquisita agli atti dell’“obbedienza” l’informativa dell’Arma dei carabinieri. Ma, si affermava, che a tale informativa della polizia giudiziaria non era opportuno dare rilevanza in quanto «risultava notevolmente retrodatata rispetto alla contestazione dell’addebito, per cui se vi

fossero stati sviluppi e/o seguiti alla predetta informativa, gli stessi sarebbero emersi nel corso dell'odierno processo muratorio».

La loggia è stata cancellata il 21 novembre 2014 disponendo, tuttavia, che i suoi appartenenti potessero continuare l'attività massonica affiliandosi ad altra articolazione del GOI calabrese. Poiché negli atti acquisiti dalla Commissione non vi è traccia del testo del decreto di abbattimento, non è possibile conoscere le ragioni formali del provvedimento.

Nella terza loggia indicata da Bisi (la loggia di Brancaleone), cioè la “Vincenzo De Angelis” di Brancaleone (RC), sono stati censiti 21 iscritti⁵⁵, quasi la metà di essi dipendenti pubblici (10), di cui sei dipendenti dell'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria e altri due appartenenti ai Ministeri della giustizia e della difesa. Tra i soggetti impiegati nel privato prevale la professione di medico (3). Per poco meno della metà degli appartenenti alla loggia di Brancaleone (8) risultano frequentazioni con numerosi soggetti aventi gravissimi pregiudizi per associazione mafiosa, traffico internazionale di stupefacenti ed estorsione. Sul conto di altri due aderenti alla loggia, entrambi dipendenti pubblici, risultano, in un caso, gravami per omicidio volontario, reati contro la pubblica amministrazione e truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche e, nell'altro, per associazione per delinquere, truffa e reati contro la pubblica amministrazione.

La loggia è stata cancellata il 26 febbraio 2016. Nel relativo decreto di abbattimento veniva consentito a 17 iscritti, di cui uno sospeso, di continuare a frequentare l'“obbedienza” affiliandosi ad altra loggia. Il provvedimento richiamava le relazioni ispettive – non rinvenute tra gli atti acquisiti dalla Commissione – e la delibera di giunta del GOI dove si faceva chiaro riferimento, oltre che a carenze di ritualità e all'esistenza di polemiche interne, al fatto che erano risultati procedimenti penali a carico di “fratelli” che, pur tuttavia, erano stati eletti alle più significative cariche di loggia.

Il grado di pervasività della ‘ndrangheta della Locride in contesti massonici non sembra limitarsi, tuttavia, alle sole logge del Grande oriente d'Italia. Dalle analisi a campione effettuate sulle logge abbattute in Calabria, emergono profili di criticità anche per la loggia, poi abbattuta, denominata “Mario Placido” di Roccella Jonica (RC) affiliata alla Serenissima gran loggia d'Italia. Almeno sette dei suoi appartenenti sono, infatti, risultati collegati con esponenti della ‘ndrangheta calabrese e un altro annovera pregiudizi per corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. Colpisce, in particolare, il profilo personale di un massone appartenente a tale loggia il quale, benché sostanzialmente incensurato, risulta essere stato, da precedenti di polizia, in rapporto di frequentazione con ben 21 soggetti con precedenti per mafia e con altri soggetti indiziati di essere coinvolti nel traffico di stupefacenti. A chiosa degli elementi di rischio emersi per questa loggia, va segnalato che, nel relativo piè di lista, compare altresì un figlio del citato capo ‘ndrangheta di Locri, fratello di altro massone presente nelle fila della loggia GOI “Rocco Verduci”.

Negli atti acquisiti nell'ambito dell'inchiesta, non è stato rinvenuto il decreto di abbattimento della loggia né le ragioni formali o di fatto che hanno condotto all'adozione di tale provvedimento da parte del gran maestro dell'“obbedienza”.

Sempre nel reggino è risultata, poi, attiva la loggia “Araba fenice n. 98” di Reggio Calabria appartenente alla Gran loggia regolare d'Italia (GLRI) i cui iscritti risultano privi delle complete

⁵⁵ “Attivi”, “bussanti” o già iscritti alla loggia.

generalità, sia nell'elenco acquisito dalla Commissione presso la sede centrale dell'"obbedienza" sia nel fascicolo cartaceo di loggia.

Tuttavia, si ha più che fondato motivo di ritenere che un iscritto alla loggia, tale Giovanni Zumbo (privo del luogo e della data di nascita), sia l'omonimo commercialista calabrese condannato a 11 anni di reclusione con sentenza definitiva emessa dalla Corte di cassazione nel 2016 in relazione all'operazione della DDA di Reggio Calabria denominata "Piccolo carro"⁵⁶ per concorso esterno in associazione mafiosa, in cui emerge chiaramente la sua appartenenza alla massoneria, al pari del carabiniere di cui si dirà in seguito.

La figura di Giovanni Zumbo appare emblematica sul ruolo di cerniera che la massoneria può assumere tra la 'ndrangheta, da un lato, e gli apparati dello Stato, dall'altro.

Nel corso di un'audizione del 2012 presso questa Commissione nell'ambito della XVI legislatura, l'allora procuratore aggiunto presso il tribunale di Reggio Calabria, Michele Prestipino, in relazione alle vicende della partecipata "Multiservizi" del capoluogo reggino, ebbe modo di illustrare diffusamente ed efficacemente la figura del commercialista: «Il signor Zumbo, che fa da prestanome [alla cosca Tegano, n.d.r.], è soggetto particolare: se volessimo scrivere un paragrafo sul manuale della "zona grigia", il signor Zumbo sarebbe una figura scolastica di componente della "zona grigia" perché esercita una libera professione, ha uno studio che lo mette in contatto con tutto il mondo dei liberi professionisti, ha rapporti con la magistratura perché fa l'amministratore dei beni sequestrati e confiscati, amministrava patrimoni di mafia importantissimi non solo per la rilevanza economica, ma anche dal punto di vista dei nomi degli 'ndranghetisti cui questi patrimoni appartenevano. Ma soprattutto Zumbo è quel soggetto – non dimentichiamolo – che a marzo 2010 va a casa di Giuseppe Pelle, il figlio di Antonio Pelle Gambazza, e gli rivela tutte le notizie che in quel momento erano segrete e che certamente non circolavano, o non avrebbero dovuto circolare sull'indagine "Crimine". Zumbo riferisce a Pelle di essere in grado di consegnargli, anche qualche giorno prima, la lista di coloro che sarebbero stati arrestati e soprattutto gli dice, a marzo, i nomi dell'operazione, tutte le caratteristiche, le procure che collaborano e soprattutto gli riferisce che entro giugno sarebbero state arrestate 300 persone. Noi ne abbiamo arrestato 300 il 9 luglio. Questo è il personaggio».

Chiosa, dunque, l'auditore delineando in sintesi il ruolo di tale professionista: «Quindi Zumbo è cerniera perché ha contatti con i mafiosi, fa il prestanome dei mafiosi e detiene un patrimonio che "comprende una quota considerevole" della società partecipata "Multiservizi" e, dall'altro lato, ha contatti anche con apparati dello Stato».

L'audizione, si ricorda, risale al 5 dicembre 2012 e a quella data il magistrato calabrese si rammaricava del fatto che «nonostante tutti i nostri sforzi investigativi – e vi assicuro che ne abbiamo fatti tanti – non siamo riusciti a capire, sapere e scoprire chi avesse mandato il signor Zumbo a casa di Pelle a dare quelle notizie e proporre patti scellerati» ma soprattutto «chi gliel'avesse fornite da offrire».

A distanza di circa quattro anni dall'audizione, la citata sentenza della Corte di cassazione ha, però, offerto una risposta al rammarico di un tempo del magistrato, dando contezza degli ambigui rapporti che intercorrevano tra lo Zumbo e alcuni appartenenti alle forze dell'ordine, tra cui un carabiniere, noto anche per aver svolto – scrive la Corte – «un ruolo determinante» nel ritrovamento dell'autovettura, carica di armi ed esplosivo, a pochi passi dal luogo dove avrebbe

⁵⁶ Corte di cassazione – I sez. penale, sentenza n. 13 del 7 gennaio 2016 (doc. n. 1659).

dovuto passare il corteo presidenziale al seguito dell'allora Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, il 21 gennaio 2010. Secondo le indagini, il ritrovamento era una messa in scena ordita dal boss Giovanni Ficara ai danni del cugino Giuseppe, suo rivale, al fine di far ricadere su questi le responsabilità giudiziarie di tale azione, trama ordita con la complicità dello Zumbo.

Orbene, non appare dunque una semplice coincidenza il fatto che nel piè di lista della loggia "Araba fenice" della GLRI sia stato rinvenuto, accanto al nominativo di "Giovanni Zumbo", anche quello del carabiniere, beninteso, anche questo privo di luogo e data di nascita, e quindi anche questo "omonimo" del soggetto suindicato.

Quanto alle vicende della loggia "Araba fenice", da quel poco che è stato possibile ricostruire dagli scarni atti disponibili, si evince che lo scioglimento è stato disposto dal gran maestro Venzi nel giugno del 2011 per «inadempienze nella gestione della loggia» e per le «dimissioni da parte dei "fratelli" a piè di lista». Motivazioni, dunque, di stretto rito massonico, senza alcun cenno a ipotesi di infiltrazione mafiosa. Né, d'altronde, vi è traccia, negli atti acquisiti, del fatto che le autorità centrali dell'"obbedienza" abbiano ritenuto necessario disporre un'ispezione interna alla loggia, iniziativa quanto mai necessaria data quella peculiare situazione ambientale.

L'esplorazione a campione è stata, infine, estesa anche ad alcune logge sciolte con sede in altre aree della regione Calabria.

Nel territorio di Crotona, è stata esaminata la loggia GOI "Lacinia" che si caratterizza, in particolare, per il fatto che nell'ambito dei soggetti che ne hanno fatto parte è stata individuata una dozzina di massoni con evidenze, risalenti al luglio 2007, attinenti al reato di cui all'articolo 2 della legge n. 17 del 1982 sulle associazioni segrete, taluni dei quali peraltro in posizione di dipendenti pubblici (personale del Ministero della giustizia, dell'Agenzia delle entrate, dell'INPS, eccetera). Anche per questa loggia non mancano coloro per i quali gli elementi di polizia indicano rapporti di frequentazione con soggetti pregiudicati. In un caso, un massone della loggia "Lacinia" è stato posto in relazione con tre diversi esponenti ritenuti appartenenti alla 'ndrangheta, due dei quali anche con pregiudizi per traffico di droga e l'altro per estorsione. In un altro, vi è traccia di una frequentazione con un soggetto con precedenti per mafia, estorsione e usura. Per altri due membri della loggia sono emerse evidenze di polizia per il reato di estorsione e per corruzione. La loggia risulta sciolta il 9 luglio 2010 dal gran maestro Raffi per contrasti all'interno della loggia e per altre violazioni di mero rito massonico.

Quanto alle logge sciolte in Sicilia, l'analisi a campione è stata condotta sulle logge "Praxis" di Palermo e "Giosué Carducci" di Trapani, entrambe del GOI, e su talune logge della GLI.

Nei piè di lista della "Praxis" sono stati rinvenuti i nominativi di 17 appartenenti alla loggia⁵⁷, di cui 8 dipendenti pubblici (tra cui due medici ASP, un docente universitario e un dipendente delle forze armate), 7 tra liberi professionisti e impiegati nel settore privato e 2 pensionati.

Per due massoni della "Praxis" sono stati rilevati collegamenti con altrettanti soggetti controindicati, uno avente pregiudizi per associazione mafiosa, l'altro, per estorsione e trasferimento fraudolento di valori *ex* articolo 12-*quinquies* D.L. 306/1992.

Particolarmente significative appaiono le vicende di un altro appartenente alla "Praxis", peraltro presente nell'elenco dei massoni acquisito dalla procura di Palmi nel 1993-94 ove risultava essere stato iscritto in precedenza nella loggia "Ermete Trismegisto" della Gran Loggia d'Italia —

⁵⁷ "Attivi", "bussanti" o già iscritti alla loggia.

Centro Sociologico Italiano⁵⁸. Dagli elenchi estratti dalla Commissione, in effetti risulta un soggetto che ha aderito al GOI nel 1991, proveniente dalla GLI dove risultava “in sonno” a far data dal 1° luglio 1989. Questi rimane nella “Praxis” fino al 1997, allorché viene depennato. Si tratta di un medico, ora presente come “non attivo”⁵⁹ negli elenchi del GOI, tratto in arresto nel 1994 per concorso esterno in associazione mafiosa, scarcerato l’anno successivo e, infine, condannato con sentenza irrevocabile nel 1998 per associazione mafiosa, il quale aveva anche avuto il ruolo di fiancheggiatore dei *killer* di cosa nostra che uccisero barbaramente il sacerdote Giuseppe Puglisi, e «il quale, come persona insospettabile, gli assassini avevano posto a controllo degli spostamenti del prete una volta deliberata la decisione di ucciderlo...»⁶⁰.

Orbene, il massone in questione, il 23 giugno 1994, il giorno dopo essere stato raggiunto dall’ordinanza di custodia cautelare per i fatti sopra descritti, venne immediatamente sospeso dalla loggia con provvedimento dell’allora gran maestro Gaito con la motivazione che l’emissione nei suoi confronti di una misura cautelare per concorso in associazione mafiosa e favoreggiamento denotava un «comportamento che arreca notevole nocimento all’immagine e alla credibilità del GOI» in ossequio a quanto previsto dalle regole interne dell’“obbedienza”.

Non vi è però traccia, dopo tale grave fatto, di ispezioni disposte sulla “Praxis” volte a comprendere se si trattasse di un caso clamoroso, ma isolato, di contiguità a cosa nostra o se invece l’intera loggia fosse asservita a logiche mafiose. Tuttavia, quasi misteriosamente, pochi mesi dopo l’arresto del medico dei Graviano, il 2 dicembre 1994 veniva emesso un decreto di scioglimento dell’intera loggia, secondo uno schema che si è visto essere ricorrente, per ragioni di carattere organizzativo: mancanza del numero minimo di “fratelli” e di un’azione di proselitismo. E ciò sebbene anche altri due massoni della loggia, oltre al medico, risultino aver avuto rapporti di contiguità con la mafia.

La seconda loggia sciolta in Sicilia oggetto di analisi è la “Giosuè Carducci” di Trapani. Vi risultava iscritto un soggetto arrestato nel 1996 per associazione mafiosa, poi riabilitato dal tribunale di sorveglianza di Palermo nel 2001. Dopo la riabilitazione, oltre a vari pregiudizi di natura penale non rilevanti ai fini della presente inchiesta, è stato colpito nel 2016 da una misura di prevenzione patrimoniale antimafia emessa dal tribunale di Trapani. Un altro iscritto, invece, annovera un precedente, risalente al 1996, per il reato di scambio politico-mafioso.

Anche tale loggia veniva poi demolita l’8 febbraio 1997, con decreto dell’allora gran maestro Gaito, per «morosità degli iscritti». Anche in questo caso, come per la “Praxis” di Palermo, si riscontra la singolare coincidenza che lo scioglimento, formalmente avvenuto per motivi organizzativi, pare seguire temporalmente di poco l’arresto per mafia di uno dei suoi iscritti e il coinvolgimento di un altro in un reato tipico della contiguità mafiosa.

⁵⁸ Sul centro sociologico italiano cfr. le dichiarazioni di Antonio Binni, gran maestro della Gran loggia d’Italia degli antichi liberi accettati muratori, in occasione della sua audizione a testimonianza del 25 gennaio 2017 (resoconto stenografico n. 186): «Il patrimonio viene gestito da un ente che si chiama centro sociologico italiano, che è la proiezione esterna della massoneria. Questo perché, se non ci fosse questa faccia, ovviamente dovrei rispondere dell’eventuale loggia che non paga la luce, quindi noi abbiamo creato questo centro [...] e io sono il presidente nazionale, e tutta la gran maestranza, cioè il gran maestro, il vicario e i tre gran maestri aggiunti, sono responsabili del centro sociologico italiano, quindi è roba nostra al cento per cento».

⁵⁹ Sul livello di attendibilità delle posizioni massoniche rilevate, si richiama quanto illustrato nel precedente paragrafo 6.

⁶⁰ Corte di assise di appello di Palermo, sentenza n. 7/2001 del 13.02.2001 pronunciata nell’ambito del procedimento penale 30/2000 R.G., nei confronti di Graviano Giuseppe e altri, relativa all’omicidio di don Giuseppe Puglisi (doc. 1783.1).

Sull'atteggiamento generalizzato di non esternazione di eventuali criticità di mafia esistenti all'interno delle logge sciolte, non sembrerebbe sottrarsi neanche la Gran loggia d'Italia. Ad esempio, nove logge risultano abbattute, a partire dagli anni novanta in poi, con generici decreti di sospensione o di scioglimento tutti privi di qualsivoglia motivazione⁶¹.

Le logge avevano tutte sede in luoghi ad alta densità mafiosa e risultano essere state frequentate da 14 iscritti che sono stati espulsi o "messi in sonno", e solo in seguito colpiti da gravi pregiudizi penali, ivi inclusi quelli per associazione mafiosa. A tale riguardo, non può escludersi che anche per tali logge l'"obbedienza" di riferimento avesse percepito all'interno delle stesse l'esistenza di particolari criticità, che hanno consigliato l'adozione di così gravi provvedimenti. Anche in questi casi, l'eventuale infiltrazione mafiosa nelle logge, indirettamente testimoniata dai pregiudizi che hanno poi colpito i soggetti successivamente alla loro espulsione, non è mai stata esplicitata nei documenti formali di abbattimento.

A fattor comune di tutti i casi sopra accennati – dove ricorre con frequenza l'espedito di utilizzare la «morosità degli iscritti», altri motivi bagatellari o, come riferito da Bisi, le questioni di mero rito massonico, quale ragione formale di abbattimento di una loggia "problematica" – giova qui riportare quanto detto in audizione dall'ex gran maestro del GOI Giuliano Di Bernardo in cui ricordava l'unico abbattimento di loggia sotto la sua gran maestranza, ovvero la loggia "Colosseum" di Roma «costituita subito dopo la liberazione dell'Italia e dove affluivano gli agenti della CIA. Era una loggia *ad hoc* e quando sono diventato gran maestro ho detto che non avrei potuto tollerare all'interno del Grande Oriente una loggia nata per queste ragioni [...]. Ho trovato il problema formale che non avevano pagato le capitazioni e ho chiuso la loggia»⁶².

Come detto, i gran maestri non hanno mai fatto chiaro riferimento a logge che siano state dichiaratamente sciolte per infiltrazione mafiosa. Se di fronte ad avvertiti rischi di presenze mafiose vi è stata un'opera di "pulizia" tra i propri ranghi, ciò sarà accaduto nel silenzio, come si confà a un'associazione connotata, come si dirà, da uno spiccato regime di segretezza.

6.2. La presenza di condannati per mafia nelle quattro "obbedienze"

Gli elenchi degli appartenenti alle quattro "obbedienze", tratti dal materiale sequestrato, hanno evidenziato la presenza di circa 19 mila iscritti complessivi alle logge calabresi e siciliane, comprensivi dei soggetti tuttora attivi nelle varie logge, nonché di quelli a essa appartenenti a partire dal 1990 e poi depennati o comunque usciti dalle "obbedienze" e, infine, dei cosiddetti "bussanti", cioè di coloro per i quali avendo chiesto l'iscrizione nelle logge non è stata completata la formale procedura di affiliazione nell'"obbedienza" (cosiddetta "iniziazione"). Tale dato è stato elaborato al fine di verificare se risultassero a carico dei predetti iscritti, in senso ampio, condanne definitive e/o carichi pendenti per reati ascrivibili alle fattispecie di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale o aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 13 maggio 1991.

⁶¹ "Mozart" e "Selinon" di Castelvetro, "Piraino di Mandralisca" di Cefalù, "Ad lucem" di Messina, "Castore e Polluce" di Agrigento, "Giordano Bruno" e "Giuseppe Garibaldi" di Reggio Calabria, "Eraclito" di Locri, "Franco Franchi" di Vibo Valentia.

⁶² Seduta del 31 gennaio 2017, audizione di Giuliano Di Bernardo, già gran maestro del GOI, resoconto stenografico n. 187.

A tal fine, come detto, è stata richiesta la collaborazione alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (DNA) che, dopo un primo *screening* nel proprio sistema informativo, ha indicato 193 soggetti aventi evidenze giudiziarie per fatti di mafia. La loro appartenenza alle quattro “obbedienze” massoniche è così ripartita: GOI: 122; GLRI: 9; GLI: 58; Serenissima: 4⁶³.

Quale questione preliminare di metodo, va precisato che il dato acquisto deve essere vagliato attentamente, muovendo dalla considerazione che, in sé, non può essere esaustivo:

- la DNA ha indicato solo i soggetti iscritti per reati di mafia in senso stretto, restando pertanto non segnalati tutti i casi in cui il nominativo risulta essere stato, invece, indagato o condannato per altri reati, taluni certamente di non minore gravità. E invero, quando sono stati poi acquisiti, presso le procure competenti, i certificati penali e dei carichi pendenti dei soli 193 nominativi (non quindi dei 19 mila), sono emersi, a carico di taluni, anche precedenti e sentenze definitive per delitti “significativi” (come traffico di stupefacenti, bancarotta, falso, eccetera). Non può pertanto affatto escludersi che tra i 19 mila iscritti vi sia un ulteriore numero di soggetti con pregiudizi penali, di tipo diverso da quelli di cui all’articolo 416-*bis* del codice penale o derivante da altri delitti aggravati dall’articolo 7 del citato decreto-legge;
- l’analisi della DNA risente dei notori ritardi nell’aggiornamento dei registri dei carichi pendenti e dei certificati penali da parte dei vari uffici periferici⁶⁴;
- l’analisi della DNA risente della correttezza delle generalità inserite nel sistema ai fini delle ricerche. A tal proposito, si segnala, come si dirà più analiticamente nel prosieguo, che un’alta percentuale di iscritti presenti negli elenchi acquisiti dalla Commissione presso le quattro associazioni prese in esame, non sono compiutamente generalizzati o identificabili (circa il 15,4 per cento) e, pertanto, nei loro confronti non si sono potute acquisire notizie;
- è stato necessario avviare i necessari riscontri presso le procure della Repubblica e i tribunali interessati. L’operazione è stata alquanto difficoltosa e in alcuni casi incompleta, anche per la difficoltà di reperire documentazione giudiziaria talvolta risalente nel tempo e non informatizzata.

Orbene, approfondendo la situazione dei 193 nominativi selezionati dalla DNA, e dei procedimenti giudiziari (oltre 350) complessivamente a loro carico, atteso che in molti casi i soggetti erano gravati da una pluralità di evidenze, è emerso che:

- per la gran parte dei predetti, i rispettivi procedimenti, per il delitto di cui all’articolo 416-*bis* del codice penale o altri delitti aggravati dall’articolo 7 del citato decreto-legge n. 152 del 1991, si sono conclusi con decreto di archiviazione (per svariati motivi), sentenza di assoluzione o sentenza di proscioglimento per morte del reo o per prescrizione, rimanendo comunque il fatto, rilevante ai fini della presente inchiesta parlamentare, che un consistente numero di iscritti è stato coinvolto in procedimenti per gravi delitti;
- con riferimento alle annotazioni sul casellario giudiziario, sei soggetti hanno riportato sentenze definitive per il delitto di cui all’articolo 416-*bis* del codice penale (quattro con sentenza di

⁶³ Per completezza si precisa che n. sette soggetti dei 193 sono risultati essere iscritti, in tempi diversi, a più “obbedienze” e per questi si è considerata quale obbedienza di appartenenza l’ultima in ordine di tempo. In particolare, 6 soggetti della GLI erano 3 ex GOI e 3 ex Serenissima; 1 soggetto della GLRI era ex appartenente al GOI.

⁶⁴ Sul tema cfr. seduta del 30 giugno 2015, audizione del Ministro della giustizia: «i tempi medi di iscrizione delle condanne definitive nel casellario giudiziale sono di circa undici mesi», calcolati dalla data di passaggio in giudicato del provvedimento e la data di iscrizione, con ritardi anche più significativi nelle regioni meridionali (resoconto stenografico n. 99).

applicazione della pena su richiesta delle parti, quando ciò era ancora consentito dal nostro ordinamento);

- altri nove risultano condannati in via definitiva per reati vari, quali il traffico di stupefacenti, ricettazione, falso, bancarotta fraudolenta, o destinatari, in via definitiva, di misure di prevenzione personali, come tali indicative di pericolosità sociale, semplice o qualificata;
- per altre quattro posizioni che vedono i soggetti imputati per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale o aggravati *ex* articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, è in corso il processo in grado di appello. Di questi, per uno si procede in appello dopo una condanna in primo grado a 12 anni di reclusione; per un altro si procede in appello dopo una condanna in primo grado a 4 anni di reclusione;
- altri sette hanno in corso il processo di primo grado per 416-*bis* del codice penale o delitti aggravati dall'articolo 7 del citato decreto-legge;
- altri cinque hanno in corso, in primo grado e in appello, processi per reati gravi, diversi da quelli di mafia.

Pertanto, oltre ai sei destinatari di sentenze definitive per 416-*bis* del codice penale, vi sono ulteriori 25 posizioni per cui vi sono ancora processi pendenti.

Queste risultanze giudiziarie, comunque preoccupanti anche al di là dell'esito dei procedimenti, hanno indotto a svolgere un ulteriore approfondimento sui 193 soggetti, attraverso il materiale informatico sequestrato, al fine di verificarne quale fosse il ruolo ricoperto all'interno delle logge di appartenenza, nonché come queste ultime si fossero comportate una volta venute a conoscenza (qualora il fatto fosse divenuto notorio anche grazie alle notizie apparse sugli organi di stampa) che alcuni "fratelli" erano stati investiti da indagini per fatti di mafia o per gravi reati, atteso che, come sarà illustrato, tutti i gran maestri hanno affermato di esercitare rigorosi controlli interni, di richiedere, al momento della domanda di iscrizione, il certificato del casellario giudiziale e il certificato dei carichi pendenti, alcuni anche gli aggiornamenti, e di perseguire ideali improntati ai principi di lealtà e legalità, nonché di rispettare le leggi dello Stato e la Costituzione.

A titolo puramente esemplificativo, si può evidenziare che, oltre ai sei soggetti con sentenze definitive per il delitto *ex* articolo 416-*bis* del codice penale (di cui si dirà a breve), sulle ulteriori 25 posizioni di cui sopra, dodici risulterebbero tuttora iscritti e attivi (di cui dieci presso logge del GOI, uno con domanda di regolarizzazione presentata presso la loggia calabrese del GOI e membro del consiglio regionale della Calabria dal 2005 al 2010; un altro, imprenditore agricolo, presso una loggia calabrese della GLRI).

Degli altri 13 soggetti "non attivi", risulterebbe uno in congedo (GLI Sicilia), un altro depennato nel 1997 (GOI Sicilia), altri due espulsi (uno nel 2010 e un altro nel 2013, GLI Calabria), e infine tre sospesi cautelativamente (GLI Calabria) e due in congedo (GLI).

Valutando, inoltre, i sei soggetti nei cui confronti è stata emessa sentenza irrevocabile (di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti) per il delitto *ex* articolo 416-*bis* del codice penale, va evidenziato che cinque di loro appartengono o sono appartenuti al GOI.

Stando agli elenchi estratti, risulterebbe che due dei condannati per mafia (un pensionato e un commercialista) sarebbero tuttora iscritti e attivi nell'"obbedienza" massonica di appartenenza. Altri due sembrerebbero "bussanti" da oltre un decennio, mentre un quinto è un medico che

sembrerebbe essere sospeso a tempo indeterminato. Il sesto, infine, un consulente finanziario iscritto alla Serenissima (SGLI), sarebbe stato depennato d'ufficio nel marzo del 2005.

Tale dato che, si ricorda, si riferisce ai soli nominativi compiutamente identificati, assume significativi profili di inquietudine considerato che 193 soggetti, così come segnalati dalla DNA, hanno avuto modo di operare nell'ambito delle "obbedienze" massoniche e così segnalando una mancata, o quanto meno parziale, efficacia delle procedure predisposte dalle varie associazioni per la selezione preventiva dei propri membri.

Inoltre, al di là delle condanne o dei procedimenti in corso per gravi reati e al di là dell'appartenenza alle singole "obbedienze", non può sottacersi che, nell'ambito dei 193 soggetti segnalati, molti dei quali incensurati, a fronte di 35 pensionati e di otto disoccupati, vi sono, come risulta dall'anagrafe tributaria, numerosi dipendenti pubblici. Le categorie professionali prevalenti sono quelle dei professionisti, come avvocati, commercialisti, medici e ingegneri. Presenti pure in numero rilevante i soggetti impiegati nel settore bancario, farmaceutico e sanitario, nonché imprenditori nei più diversi settori, *in primis* quello edile. Così pure, non mancano coloro i quali hanno rivestito cariche pubbliche (sono nove quelli che hanno assunto la carica di sindaco, assessore o consigliere comunale). Uno spaccato professionale denotante soggetti di un livello di istruzione medio-alto e, di tutta evidenza, in grado di stringere relazioni anche nel mondo della criminalità e in quello della società civile.

Al riguardo si ribadisce tuttavia l'esigenza di valutare con cautela le indicazioni relative alla "posizione" degli iscritti ("bussante", "attivo", "sospeso" e "depennato"), con particolare riferimento alla correttezza e all'aggiornamento dei dati all'interno degli elenchi, così come illustrato nel paragrafo 6.

6.3. La presenza massonica in enti commissariati per mafia

Muovendo dalla constatazione che determinate realtà territoriali a elevato radicamento mafioso coincidono talvolta con quelle in cui vi è una forte concentrazione di presenza massonica, la Commissione si è prefissa di verificare se in alcune vicende emerse all'esito di indagini giudiziarie e amministrative che hanno riguardato l'infiltrazione mafiosa in pubbliche amministrazioni (comuni e sanità pubblica), fosse altresì rilevabile la presenza di relazioni significative con l'ambiente massonico.

Di seguito, saranno pertanto illustrati taluni casi considerati significativi; per altri enti di recente sciolti per mafia nelle due regioni di interesse, si è quasi sempre registrata una presenza di iscritti alle quattro obbedienze⁶⁵ ma numericamente limitata a poche unità.

6.3.1. L'ASL di Locri e l'ASP di Cosenza

Indicatori significativi appaiono rinvenibili nella vicenda che ha determinato il commissariamento della ASL n. 9 di Locri⁶⁶, disposto per accertata ingerenza della criminalità organizzata nell'amministrazione del predetto ente e per la rilevata permeabilità dell'azione

⁶⁵ Peraltro alcune prefetture hanno segnalato la presenza anche di iscritti ad altre obbedienze, non oggetto della presente rilevazione.

⁶⁶ L' ASL n. 9 di Locri è stata commissariata, ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con decreto del Presidente della Repubblica del 28 aprile 2006, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 113 del 17 maggio 2006, per accertata ingerenza della criminalità organizzata nell'amministrazione della predetta ASL.

amministrativa al condizionamento della 'ndrangheta, nonché nelle risultanze dell'accesso ispettivo disposto ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (TUEL), presso l'azienda sanitaria provinciale (ASP) di Cosenza⁶⁷ e nell'indagine giudiziaria condotta dalla DDA di Reggio Calabria, assurta alle cronache con il nome di "Onorata sanità", di cui al procedimento RGNR 1272/07, che aveva delineato un sistema generale di gestione e controllo criminali degli appalti e servizi pubblici, in particolare nel settore della sanità.

La copiosa relazione redatta dalla commissione di accesso all'ASL n. 9 di Locri⁶⁸ aveva evidenziato la presenza all'interno dell'azienda sanitaria di personale, medico e non, legato da stretti vincoli di parentela con elementi di spicco della criminalità locale o interessati da precedenti di polizia giudiziaria per reati comunque riconducibili a consolidati interessi mafiosi, verificando non solo la presenza di un contatto tra le organizzazioni malavitose e l'azienda, bensì una vera e propria infiltrazione in quest'ultima. Sull'amministrazione sanitaria si erano concentrati gli interessi della criminalità ed era stata perpetrata una diffusa compressione dell'autonomia dell'ente stesso.

Tale compromissione era risultata altresì evidente nei settori della spesa e quindi dell'utilizzo delle risorse pubbliche; in particolare, alcune pratiche amministrative mostravano un discutibile approccio alla gestione dei fondi pubblici.

Fra i soggetti a vario titolo menzionati nella relazione della commissione di accesso e nell'ordinanza di custodia cautelare del tribunale di Reggio Calabria⁶⁹, figurano 306 nominativi. Di questi, 17 risultano censiti in logge massoniche. Tra essi, dodici soggetti figurano negli elenchi sequestrati dalla Commissione il 1° marzo 2017; quattro figurano solo negli elenchi sequestrati dalla procura della Repubblica di Palmi nel 1993-94 (uno nel frattempo è deceduto); mentre un altro è presente in entrambi gli elenchi. Appare significativo che i quattro soggetti presenti negli elenchi del 1993-94 ma non in quelli del 2017, risultano essere stati raggiunti da provvedimenti cautelari personali o a carattere detentivo, uno dei quali per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale.

Il dato, ancorché non particolarmente consistente sul piano quantitativo, assume ulteriore rilevanza sotto il profilo qualitativo in ragione della posizione ricoperta da costoro all'interno dell'amministrazione pubblica, per il rapporto di parentela e per le frequentazioni che questi hanno avuto con soggetti inseriti all'interno della 'ndrangheta.

Si tratta di iscritti a logge del GOI e della GLRI, tutti segnalati per frequentazioni con personaggi che sono stati indagati, imputati o addirittura condannati per fatti di mafia.

In particolare, uno dei soggetti è il figlio di un noto capo mafia; un altro, il nipote di un controverso personaggio ritenuto molto influente nell'ambiente mafioso; un altro ancora, figlio di un condannato in primo grado per mafia ma assolto in appello e, comunque, indicato come referente di una nota cosca calabrese, nonché in stretti rapporti con un capo indiscusso di una cosca del mandamento ionico della provincia reggina.

⁶⁷ In data 11 dicembre 2012, era stata nominata dal prefetto di Cosenza la commissione di accesso all'ASP di Cosenza. All'esito il Ministro dell'interno ha decretato, in data 23 ottobre 2013, "concluso" il procedimento. Non ha fatto quindi seguito alcuno scioglimento.

⁶⁸ La relazione della commissione di accesso condotta dal prefetto Paola Basilone è stata desegretata nel febbraio 2008 su iniziativa della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare – XV Legislatura – Relazione annuale sulla 'ndrangheta (Doc. XXIII n. 5).

⁶⁹ Atti del procedimento penale n. 1272/07 RGNR-DDA del Tribunale di Reggio Calabria, sezione GIP/GUP, operazione "Onorata sanità" (doc. 460.1 della XV legislatura).

Sempre da una lettura della relazione d'accesso all'ASL di Locri e incrociando i dati con le informazioni acquisite dalla Commissione, deve ritenersi non occasionale, la significativa presenza di massoni⁷⁰ in posti apicali dell'azienda sanitaria, nelle società presso la medesima accreditate e nelle pubbliche amministrazioni interessate dall'indagine penale. Di rilievo è il fatto che tali personaggi, di cui si è accertata l'appartenenza a logge massoniche regolari, hanno interagito con altri "fratelli" della stessa loggia o di altre per affari riconducibili a persone indagate e, in taluni casi, condannate per associazione mafiosa.

Emblematica la vicenda che può essere ricostruita sulla base dell'ordinanza cautelare di cui al procedimento 1272/07 RGNR. Si è scoperto, infatti, che tre soggetti, indagati per avere facilitato una procedura di rilascio per un'autorizzazione amministrativa, appartengono alla stessa "obbedienza" e due, anche, alla medesima loggia.

Oltre ai direttori amministrativi, dirigenti, medici, responsabili dei vari settori e dipendenti di uffici pubblici, sono risultati iscritti alla massoneria anche alcuni soci⁷¹ e alcuni componenti degli organi di controllo di quattro società⁷² accreditate dall'ente sanitario commissariato, peraltro proprio quelle società a cui erano state riconosciute complessivamente prestazioni di servizi per importi superiori alla soglia comunitaria, senza che fosse stata mai acquisita la prescritta documentazione antimafia (nello specifico le informative di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 252/98, così come è stato evidenziato nella relazione conclusiva della commissione di accesso alla ASL n. 9 di Locri).

Quanto agli accertamenti condotti con riferimento all'ASP di Cosenza (va qui ricordato che gli esiti della commissione di accesso non hanno condotto al suo commissariamento), i dati e le analisi delle posizioni confermano, se pur con diversa valenza qualitativa, ma con maggior coinvolgimento quantitativo, quanto emerso nel caso prima riferito.

Su 220 nominativi individuati, presenti a vario titolo nella relazione conclusiva della commissione di accesso presso l'azienda sanitaria provinciale di Cosenza del 10 giugno 2013, 23 persone risulterebbero iscritte a logge massoniche. In particolare, tra queste, tredici sono oggi censite negli elenchi del GOI, e sette in quelli della GLI. Delle restanti tre, già presenti negli elenchi sequestrati a suo tempo dalla procura di Palmi, uno era iscritto al GOI e gli altri a logge non ricomprese nella presente inchiesta.

In entrambi i casi esaminati è dato rilevare che non sono stati rinvenuti negli elenchi acquisiti dalla Commissione nel 2017 alcuni nominativi che risultavano presenti negli anni 1993-94, ancorché l'estrazione dei nomi sia stata disposta con riferimento agli iscritti a partire dall'anno 1990.

6.3.2. Il comune di Castelvetro

Le vicende connesse al comune di Castelvetro, di cui già si è riferito, dove accanto alla presenza consistente nel consiglio comunale di soggetti iscritti alle varie massonerie era stato rilevato l'arresto per delitti di mafia di un consigliere in un territorio in cui continua ad avere

⁷⁰ Sia GOI, sia GLRI.

⁷¹ Uno dei soci, con funzioni gestionali, di queste società risulterebbe essere stato gran maestro venerabile di una loggia della GLRI.

⁷² In un caso, il sindaco effettivo di una delle società accreditate è presente negli elenchi della GLRI.

centralità criminale il latitante Matteo Messina Denaro, hanno imposto la necessità di eseguire una verifica sulle compagini di alcune amministrazioni comunali sciolte per infiltrazione mafiosa o comunque inserite in territori ad alta densità mafiosa per accertare se e in che misura vi siano iscritti a logge massoniche qui di interesse, pur consapevoli che tali “obbedienze”, tuttavia, non esauriscono il panorama complessivo di tutte le massonerie presenti nel Paese, formato da una galassia dai contorni indefiniti di numerose associazioni che si definiscono massoniche (sarebbero almeno 198 secondo un censimento citato in audizione dal gran maestro della GLI, Antonio Binni⁷³).

Peraltro, così come ha riferito il gran maestro della SGLI Massimo Criscuoli Tortora, vi sarebbe una diffusione generalizzata di tali associazioni nel centro-sud⁷⁴. Fatte queste debite premesse, la Commissione ha ritenuto opportuno partire dalla nota vicenda di Castelvetro, di cui vi è ampio cenno nella premessa di questa relazione, eseguendo un rilevamento sulle ultime consiliature, a partire da quella 2007-2012.

In tale consiliatura, otto consiglieri su trenta appartenevano, o avevano chiesto di entrare in logge massoniche delle “obbedienze” in questione (quattro GOI, quattro GLRI). Nella giunta insediata il 28 giugno 2007 era presente un appartenente a una loggia della GLI, verosimilmente ancora iscritto. Peraltro nella giunta, appare anche un nominativo corrispondente a un omonimo, privo di luogo e data di nascita, già iscritto in una loggia di Castelvetro della GLRI e depennato nel 2009.

In data 20 marzo 2009, il sindaco di Castelvetro revoca l’incarico a tutti i componenti della giunta e il 23 marzo successivo nomina nuovi assessori. Anche in questa compagine, parzialmente variata rispetto alla precedente, è presente un’iscritto nella loggia di Ragusa della GLI.

In data 3 gennaio 2011, il sindaco revoca nuovamente l’incarico a tutti gli assessori e nomina una nuova giunta. Anche in questo caso, vi è un iscritto a una loggia della GLRI; un omonimo di un soggetto depennato dagli elenchi di loggia sempre della medesima “obbedienza”; e infine un iscritto, verosimilmente ancora attivo, in una loggia GOI di Castelvetro.

Il 1° agosto 2011, vengono avvicendati due assessori. Uno dei nuovi è presente nei piè di lista di una loggia della GLI.

Tra i componenti del consiglio comunale eletto nel 2012, vi sono undici iscritti ad associazioni massoniche (anche diverse da quelle in esame), uno dei quali è stato anche assessore e componente della giunta comunale, quest’ultima poi revocata il 28 gennaio 2015. Sei degli iscritti compaiono negli elenchi estratti nella posizione di “attivo”; due risultano come “depennati” in data antecedente o prossima all’assunzione dell’incarico pubblico; uno invece risulta aver presentato a una delle quattro “obbedienze” una “domanda di regolarizzazione”: si tratta cioè di un soggetto che, già iscritto a un’associazione massonica, chiede di transitare in un’altra.

⁷³ Seduta del 25 gennaio 2017, audizione a testimonianza di Antonio Binni, gran maestro della Gran loggia d’Italia degli antichi liberi accettati muratori, resoconto stenografico n. 186.

⁷⁴ Seduta del 24 gennaio 2017, audizione a testimonianza di Massimo Criscuoli Tortora, gran maestro della Serenissima gran loggia regolare d’Italia – ordine generale degli antichi liberi accettati muratori (ALAM), resoconto stenografico n. 185: «PRESIDENTE. Ci sono concentrazioni di logge irregolari in alcune parti del Paese?».

CRISCUOLI TORTORA. Nel Centro-Sud sono più presenti.

PRESIDENTE. Anche nelle regioni che sono particolarmente oggetto della nostra inchiesta, come Calabria e Sicilia?».

CRISCUOLI TORTORA. Quelle che non rispondono ai canoni massonici sono più presenti, ma oltre questo non so». Da altre testimonianze, la Commissione ha appreso di un’anomala concentrazione di logge spurie nella provincia di Messina.

Di tali undici iscritti, quanto alle “obbedienze” di appartenenza, cinque consiglieri comunali sono o sono stati iscritti a logge della Gran loggia regolare d’Italia; quattro a quelle del GOI e due a quelle della Gran loggia d’Italia.

Nella nuova giunta assessoriale nominata l’11 febbraio 2015, il numero di assessori massoni aumenta considerevolmente, diventando cinque su dodici membri complessivi della giunta, cioè poco meno della maggioranza. Tre sono o sono stati censiti negli elenchi della GLRI (due figurano come “depenati”) e due (di cui uno con domanda di regolarizzazione) in quelli del GOI.

In sintesi, considerando le ultime due consiliature del comune di Castelvetro, hanno assunto cariche elettive o sono stati membri di giunta almeno 17 iscritti alle quattro “obbedienze” di cui si dispongono gli elenchi. A questi potrebbero aggiungersene verosimilmente altri quattro, per un totale, dunque, di 21 amministratori pubblici. Negli elenchi massonici di una “obbedienza” (GLRI), vi sono infatti omonimi di altri quattro consiglieri comunali di Castelvetro tra i soggetti che risultano privi del luogo e della data di nascita in quanto depennati. Nel complesso, sei sono presenti nell’elenco della GLRI (cui eventualmente aggiungere i quattro di cui sopra), sei in quello del Grande Oriente d’Italia (GOI) e cinque nei piè di lista della Gran loggia d’Italia (GLI), distribuiti in undici logge quasi tutte presenti nella città di Castelvetro e dintorni.

6.3.3. La banca di credito cooperativo “Sen. Pietro Grammatico” di Paceco (TP)

Il fenomeno dell’infiltrazione mafiosa ha di recente registrato una significativa manifestazione all’interno del settore bancario.

Nel trapanese, infatti, è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria la banca di credito cooperativo di Paceco “Sen. Pietro Grammatico”, dotata di cinque filiali, per effetto della misura disposta dalla sezione per le misure di prevenzione del tribunale di Trapani nel novembre 2016. La misura è stata disposta su richiesta della DDA di Palermo e fa seguito altresì a una serie di ispezioni disposte in precedenza dalla Banca d’Italia.

Negli atti giudiziari si riporta che all’interno dell’istituto c’erano 326 persone con evidenze giudiziarie, undici delle quali, dipendenti della banca, collegate con la criminalità organizzata.

La banca è stata cioè gestita da soggetti ritenuti vicini alla criminalità mafiosa; peraltro, nella misura adottata dal tribunale, si fa altresì menzione dell’appartenenza a logge massoniche di numerosi esponenti e dipendenti di istituti di credito.

Dalle verifiche effettuate dalla Commissione antimafia, emerge che undici tra esponenti della dirigenza aziendale e dipendenti hanno tutti fatto parte della medesima loggia massonica del GOI denominata “Domizio Torrigiani” di Trapani; il presidente di uno dei passati consigli di amministrazione, inoltre, è risultato invece iscritto alla loggia del GOI “Giuseppe Mazzini” di Trapani.